

VÁCLAV HAVEL

Senza sogni che politica è?

La forza degli ideali, oltre la lotta per il potere
Lo scrittore ex presidente ceco, vent'anni dopo

L'8 e 9 giugno di venti anni fa si tennero in Cecoslovacchia le prime elezioni libere dopo la caduta del comunismo, in seguito alla «rivoluzione di velluto» del 1989. Oggi lo Stato di allora non esiste più, essendosi scisso il 1° gennaio 1993 nelle due entità separate della Repubblica Ceca e della Slovacchia. Il testo di cui proponiamo in questa pagina uno stralcio è quello di un discorso tenuto da Václav Havel il 12 dicembre 1992 a Wroclaw, in Polonia. Scrittore e drammaturgo, tra i principali esponenti del-

la dissidenza, Havel è stato l'ultimo presidente della Cecoslovacchia tra il 1989 e il 1992 e il primo presidente della Repubblica Ceca dal 1993 al 2003. Il testo del suo discorso, rivisto dall'autore, viene pubblicato come postfazione in un libro di Ivan Medek, musicista, braccio destro del presidente Havel tra il 1993 e il 1998, dal titolo *Tutto bene, grazie. Dalla Cecoslovacchia di Masaryk alla «rivoluzione di velluto» e la nuova Repubblica Ceca*, a cura di Tiziana Menotti, che esce oggi per Medusa (pp. 176, €16,50).

Agli ex dissidenti, o per lo meno ad alcuni di essi, viene rimproverato di essere dei sognatori, degli idealisti o dei moralizzatori, ciò che non va molto d'accordo con la politica reale, perché, parafrasando Baudelaire, le loro ali da giganti impediscono loro di camminare.

Capita che certi si riconoscano in questa definizione, ma in altri casi è ingiusta. Comunque la si voglia vedere, non è per caso che la questione della dimensione etica o morale della politica si ponga in tale contesto: l'attività dei dissidenti aveva un'altra natura, un'altra struttura e un'altra origine rispetto all'attività politica normale in uno spazio di libertà normale. Di fronte a una macchina totalitaria sono sorti degli individui che, nonostante tutti i pericoli e l'incertezza che un cambiamento possa avvenire realmente, non cessavano di ripetere che il re è nudo. L'origine di questa situazione, che fa pensare a Sisifo, oppure a don Chisciotte, è essenzialmente morale, persino esistenziale, ed è dovuta a un sentimento profondo di responsabilità personale per il mondo. Il principio stesso dell'attività di dissidente

aveva una dimensione spirituale e morale ben più profonda di quella che avrebbe potuto avere in un regime di libertà. Il modo di pensare, di comportarsi, di lavorare, l'approccio particolare a quello che si definisce il successo o la sconfitta, in sostanza i numerosi atti che derivavano da questa situazione possono apparire oggi, giustamente, come inadeguati, strani, inadatti o idealisti, se li si considera attraverso la lente di ingrandimento della politica reale in un Paese democratico.

Le domande che mi pongo sono le seguenti: se noi vogliamo avere successo nella vita politica attuale, dobbiamo adattarci alla situazione che è radicalmente differente? Dobbiamo dimenticare il nostro passato, dobbiamo sbarazzarci del nostro modo di pensare, dobbiamo cambiare il nostro comportamento? Oppure la nuova situazione nella quale ci troviamo rappresenta essa stessa per noi, al contrario, una sfida che ci permetterà di arricchire la vita politica dandole ciò che ci caratterizzava in passato? Cercando evidentemente di rafforzare, in modo appropriato, la sua componente spesso più debole, vale a dire la sua dimensione spirituale e morale? In altre parole, noi dobbiamo, sotto la pressione delle

convinzioni, degli stereotipi e dei modelli di comportamento che dominano la vita politica attuale, abbandonare gli imperativi che ci ispiravano in passato e cambiare, oppure dobbiamo, al contrario, sotto la pressione di questi imperativi, cercare di cambiare la vita politica? [...]

Credo che ciò che distingueva i movimenti dei dissidenti fosse il loro carattere non ideologico. Ben inteso, certi propendevano per la destra, altri per la sinistra, si poteva preferire questo o quell'orientamento politico, ma l'essenziale si trovava altrove: nel coraggio di opporsi in maniera solidale al male, nella volontà di capirsi, di lavorare insieme, nella disposizione a sottomettere i propri interessi personali o privati agli interessi collettivi e comuni e di garantire le proprie azioni in uno spirito di responsabilità. La verità e i valori essenziali come il rispetto dei diritti dell'uomo, la società civile, il fatto che la libertà fosse indivisibile, la sovranità del diritto, tutto questo ci faceva simili l'un l'altro e ci dava coraggio nell'impari lotta contro il potere.

La dimensione spirituale della politica non è per me una strategia di lotta per il potere il cui orizzonte si limiti agli obiettivi personali e che segua prima di tutto un interesse privato. Questa non è per me neppure una politica che aspiri esclusivamente a imporre un'ideologia o una concezione politica precise. E ancor meno una politica ba-

sata sull'idea che il fine giustifica i mezzi. È una politica che nasce dal sentimento potente ed esclusivamente intimo di corresponsabilità per il mondo. È una politica che nasce dal sentimento che nessuno di noi, in quanto individuo, salverà da solo il mondo intero, ma deve comportarsi come se fosse nelle sue possibilità. Non occorre certamente che io sottolinei l'origine metafisica di una simile responsabilità. [...]

Si può immaginare una politica economica, ecologica, sociale e culturale, o una politica educativa i cui responsabili cerchino di rispettare degli interessi comuni e durevoli piuttosto che degli interessi privati e immediati, così come la diversità della vita sociale piuttosto che una sola delle sue dimensioni. Si può immaginare una politica il cui scopo sia quello di creare delle condizioni di esistenza supportabili e umane piuttosto che un profitto immediato o la realizzazione di questo o quel postulato ideologico. Una politica al centro della quale si trovi l'uomo e non una qualunque

teoria politica. Si possono immaginare migliaia di decisioni minime, quotidiane e a mala pena percepibili, il cui denominatore comune sia appunto lo spirito e l'*ethos* di una politica che sia cosciente della minaccia globale che pesa sull'umanità e che non giustifica la rassegnazione ma risvegli al contrario l'interesse profondo per il mondo e stimoli la volontà di affrontare tutto ciò che la minaccia. Ma, innanzi tutto, bisogna immaginare che delle azioni che riguardano la società, realizzate al momento giusto, ben scelte e ben combinate con altre azioni, possano rafforzare lentamente ma sicuramente un clima morale positivo nel Paese, un clima di coesione, di creatività, di cooperazione e di tolleranza, un clima di responsabilità civica sempre più profonda.

Si tratta dunque di uno stile politico, di un'atmosfera politica e di uno spirito politico piuttosto che di un insieme di dogmi, di postulati e di tesi ideologiche. Si tratta di dare all'attività politica una dimensione umana che non deve servire unicamente a fare dei proclami bensì a un interesse generale, perché l'interesse generale non può ridursi a nessuna dichiarazione o definizione univoca. Le nostre conoscenze sono certamente essenziali, ma solamente a condizione di essere applicate con

sensibilità, misura, gusto, rispetto, comprensione e solidarietà, dunque con ciò che a prima vista è banale e allo stesso tempo misterioso.

Lo ripeto, tutto questo è facile a dirsi ma difficile a farsi. Seguire questa via esige una pazienza infinita, una convinzione profonda, una solidità sicura, un grande spirito di sacrificio e un incessante coraggio. Non dico di essere personalmente capace di seguire questa via, tuttavia sento chiaramente che nel mondo di oggi, minacciato da ogni parte, caotico, che vive drammaticamente, è la via che occorre seguire. E sento altrettanto chiaramente che l'esperienza della dissidenza, questa esperienza particolare, può, se viene ben compresa e valorizzata, essere un'ispirazione o una fonte di valori per la politica di cui parlo.

IL SENSO DI CORRESPONSABILITÀ
Nessuno di noi salverà da solo il mondo, ma deve comportarsi come se gli fosse possibile

GLI EX DISSIDENTI
Tacciati come moralizzatori non dobbiamo sbarazzarci del nostro modo di pensare

CIÒ CHE CI DISTINGUEVA
La volontà di capirsi, la disposizione a privilegiare gli interessi collettivi

